



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte di Appello di Firenze

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2014

Intervento orale del Procuratore Generale

Tindari Baglione

Firenze, 25 gennaio 2014

Grazie Signor Presidente,

ancora una volta, con la sua relazione, Ella ha tracciato un quadro chiaro ed esauriente dell'amministrazione della giustizia nel nostro distretto, mettendo in luce quanto di positivo è stato fatto nello scorso anno, in primo luogo l'aver affrontato con successo i problemi derivanti dai recenti accorpamenti degli uffici giudiziari a seguito della riforma della loro geografia. Ha anche evidenziato i problemi che, invece, permangono soprattutto in ordine alla durata dei processi.

Intendo subito associarmi ai saluti che Ella ha rivolto al Capo dello Stato, a tutte le Autorità religiose, civili e militari, alle forze dell'ordine, agli ospiti che ci onorano della loro presenza.

Saluto e ringrazio tutti i magistrati ed il personale amministrativo del distretto giudiziario della Toscana, che con abnegazione e sacrificio cercano di garantire all'utenza livelli di accettabilità del servizio Giustizia. Ho altresì il piacere di dare il benvenuto a ben cinque nuovi dirigenti amministrativi, che hanno assunto possesso negli uffici requirenti nell'estate dello scorso anno.

Un saluto particolare va agli avvocati del distretto. L'attuale è un momento difficile nei rapporti fra avvocatura e magistratura; la recente astensione degli avvocati dalle udienze penali ne è prova evidente. Si lamenta la "aggressione alla funzione difensiva, aggravata con riguardo alle prassi investigative e giudiziarie". Nel deliberato delle Camere Penali non vi è, invece, alcun cenno alla necessità di una serie di riforme del processo penale (es. la semplificazione del sistema delle notifiche). Sul punto il pensiero dei magistrati della Procura Generale di Firenze è unanime: è necessario e doveroso il pieno rispetto delle garanzie difensive con conseguente stigmatizzazione di eventuali comportamenti lesivi di tali prerogative da parte di singoli magistrati o singoli uffici. Altrettanto legittima, comunque, appare la non condivisione di condotte e/o prassi "dilatatorie" da parte di taluni avvocati, tali da comportare irragionevoli allungamenti delle fasi processuali. Queste condotte dovranno essere combattute perché lesive dei principi sulla ragionevole durata del processo di cui all'art. 111 della Costituzione, elemento essenziale per un processo "giusto". E' questo, comunque, il luogo ove esprimere la mia piena considerazione per la funzione essenziale ed insostituibile che essi svolgono nel processo e nel contempo dare atto dell'elevato livello di professionalità degli avvocati del foro toscano, che con preparazione e correttezza collaborano all'amministrazione della Giustizia nel distretto.

Un ringraziamento, un grande ringraziamento, va agli ufficiali ed agli agenti della polizia giudiziaria, fedeli ed efficienti nostri compagni di viaggio nel mondo delle indagini preliminari. Essi, specie nelle sezioni, conducono vita dura con mezzi ed organici insufficienti. Ma soprattutto si vuole dare pubblicamente atto dell'alta professionalità raggiunta dai singoli contingenti (polizia di stato, carabinieri, guardia di finanza, corpo forestale dello stato) costituenti le sezioni, tanto da essere sempre più spesso destinatari di specifiche e complesse deleghe di indagine, sovente congiunte in considerazione delle peculiari conoscenze di ciascun contingente. Contrariamente alle dicerie del passato questi uomini hanno imparato a lavorare insieme, a fare squadra a prescindere dal Corpo di appartenenza. E questo è un grande

risultato ai fini del buon esito delle indagini.

Un saluto affettuoso rivolgo al collega Dott. Giuseppe Quattrocchi, che ha lasciato la magistratura e che sino allo scorso 27 ottobre ha diretto la Procura della Repubblica di Firenze con l'autorevolezza e l'intelligenza sempre dimostrate in quarantasette anni di servizio.

Quanto ora si dirà è il pensiero dei magistrati della Procura Generale della Repubblica di Firenze, ufficio che ho l'onore e l'onere di dirigere; è il frutto dei loro contributi, forniti nel corso delle riunioni mensili dell'Ufficio. In questa sede ci si limiterà a dar conto dell'attività svolta dagli uffici del pubblico ministero del distretto nel decorso anno, ribadendo il mio intendimento di svolgere appieno l'azione di coordinamento e di vigilante attenzione sull'attività dei vari uffici, nel più assoluto rispetto delle prerogative dei Procuratori della Repubblica e nell'osservanza delle norme ordinamentali.

Capitolo primo: RAPPORTI DI COLLABORAZIONE FRA LA PROCURA GENERALE E LE PROCURE DELLA REPUBBLICA DEL DISTRETTO.

L'art. 6 del Decreto Legislativo 20 febbraio 2006 n. 106 conferisce al Procuratore Generale presso la Corte di Appello un potere di vigilanza sulle Procure della Repubblica del distretto "al fine di verificare il corretto ed uniforme esercizio dell'azione penale ed il rispetto delle norme sul giusto processo, nonché il puntuale esercizio da parte dei procuratori della Repubblica dei poteri di direzione, controllo e organizzazione degli uffici ai quali sono preposti, acquisisce dati e notizie dalle procure della Repubblica del distretto ed invia al procuratore generale presso la Corte di cassazione una relazione almeno annuale". E' chiaramente una norma di scopo ove il potere del procuratore generale è finalizzato alla "verifica" tramite l'acquisizione di dati e notizie. Al di là della possibile rilevazione di situazioni di patologica evidenza e di interesse ordinamentale o disciplinare, sul piano del processo ben pochi sono gli strumenti che il quadro normativo vigente offre ai procuratori generali per il conseguimento di quelle finalità: l'avocazione è certamente il più importante di essi. Trattasi del potere riconosciuto al Procuratore generale, in determinate particolari situazioni, di far proprie le attribuzioni normalmente demandate al Procuratore della Repubblica per il compimento di determinati atti. In concreto il procuratore generale deve, dovrebbe o può esercitare il potere di avocazione quando, su impulso di parte o d'ufficio, attraverso gli elenchi di cui all'art. 127 disp. att. cpp, viene a conoscenza del mancato tempestivo esercizio dell'azione penale (art. 412 cpp), ovvero in caso di mancato accoglimento della richiesta di archiviazione da parte del giudice delle indagini preliminari (art. 409 cpp) o di opposizione della parte offesa (art. 410 cpp). All'interno del procedimento penale l'avocazione è sempre stato un evento di natura eccezionale.

Ciò posto, è nostro convincimento che il cammino verso "gli scopi" sopra evidenziati, da ritenersi di primaria importanza per una Giustizia Giusta, passa principalmente attraverso la **reciproca collaborazione** tra la procura generale e ciascuna procura del distretto nonché fra le varie procure coordinate dalla procura generale.

In questa direzione vanno le seguenti iniziative

- nei dibattimenti in grado di appello e con riferimento a processi per gravi reati, si ritiene di dover dare concreta applicazione a quanto dispone l'art. 570 co. 3 c.p.p., secondo il quale "il rappresentante del pubblico ministero che ha presentato le conclusioni e che ne fa richiesta nell'atto di appello può partecipare al successivo grado di giudizio quale sostituto del procuratore generale presso la corte di appello. La partecipazione è disposta dal procuratore generale presso la corte di appello qualora lo ritenga opportuno...". Il mio orientamento è che al banco del pubblico ministero siedano due magistrati (di cui uno della procura generale);
- ciascun sostituto procuratore generale, preposto al controllo ed alla impugnazione delle decisioni dei giudici di un circondario, è altresì delegato a svolgere l'attività di vigilanza di cui al citato art. 6 D. lgs. sulla corrispondente procura della repubblica territoriale;
- il procuratore generale, l'avvocato generale, il sostituto delegato di cui al punto precedente ed il dirigente amministrativo compiono visite periodiche, non certo ispettive, alle procure del distretto. In tali occasioni vengono concordate le linee guida per una collaborazione concreta sia sul piano del diritto sia su quello amministrativo - contabile. Si prende contezza delle varie problematiche locali.
- vengono favorite le occasioni di incontro, a tavoli tecnici, fra i vari procuratori del distretto;
- il dirigente amministrativo della Procura Generale ha concordato incontri periodici con i dirigenti amministrativi delle Procure della Repubblica del distretto;
- nel corso del 2013 è proseguita l'applicazione di due magistrati di questo Ufficio alla Procura Distrettuale di Firenze, stante la loro pregressa specifica esperienza in indagini di mafia. Con il loro contributo è stata definita in grado d'appello la posizione di Francesco Tagliavia, "uomo d'onore" condannato il 10 ottobre 2013 alla pena dell'ergastolo per i fatti di strage di mafia che hanno insanguinato l'Italia nei primi anni novanta (ad eccezione dell'attentato al pentito Contorno). Si è concluso in primo grado, in sede di giudizio abbreviato, il processo a carico di Cosimo D'Amato, imputato di essere stato il fornitore dell'esplosivo utilizzato in tutta la campagna stragista, condannato anch'egli alla pena dell'ergastolo in data 23 maggio 2013. Appare opportuno sottolineare la particolare rilevanza che nei detti giudizi ha avuto la positiva valutazione del contributo, decisivo, del collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza, il cui apporto conoscitivo è stato di risolutiva importanza anche nelle indagini collegate dell'Autorità Giudiziaria di Caltanissetta per la revisione delle condanne per la strage di via d'Amelio e per la definizione del reale scenario criminale sotteso al gravissimo evento stragista; nonché per l'ulteriore puntualizzazione delle responsabilità per la strage di Capaci. Tali ultime risultanze, peraltro, si sono rese possibili anche per il fondamentale contributo apportato dal collaboratore Fabio Tranchina, la cui collaborazione ha avuto inizio nel corso delle indagini per i fatti di strage del 93-94

condotte dai due magistrati applicati. Con riferimento all'anno 2014, permane l'impegno nella trattazione di residue posizioni sia in grado d'appello, sia in primo grado, quali magistrati applicati alla procura distrettuale, nei residui procedimenti relativi ai fatti di strage del biennio 1993-1994. ;

- è proseguita l'applicazione per due giorni la settimana di un magistrato dell'ufficio alla procura della repubblica di Livorno, stante la carenza di organico, ora per fortuna venuta meno, di quell'ufficio;
- è stato fatto un corretto uso della applicazione dei due magistrati distrettuali verso gli uffici di procura in difficoltà per carenze di organico.

Conclusivamente si può dire che è in atto una feconda stagione di collaborazione, voluta da tutti i procuratori del distretto, che ha portato alla formalizzazione di diversi protocolli, grazie ai quali si sono elaborate prassi virtuose mirate a realizzare in tutto il distretto linee omogenee e condivise di esercizio dell'azione penale.

Alla Procura Generale e nelle Procure della Repubblica del distretto particolare attenzione viene prestata alle problematiche connesse con i reati di violenza contro le c.d. "fasce deboli" (minori, donne, persone anziane). Su iniziativa del nostro Ufficio è stato attivato un "tavolo di lavoro" che riunisce tutti gli enti che operano nel settore oltre agli organi di polizia giudiziaria. Ne è scaturita l'approvazione di un protocollo con la finalità di attivare e controllare l'adozione di "buone prassi" per una sempre più soddisfacente gestione dei procedimenti aventi ad oggetto delitti contro i minori e generalmente contro le "fasce deboli" con scambio reciproco di informazioni e suggerimenti. E' inoltre attivo da oltre un anno un gruppo di lavoro, cui partecipano anche magistrati della Procura Generale, della Procura ordinaria nonché di Procura e Tribunale per i minorenni. Esso è stato creato in attuazione di un progetto promosso dal Comune di Firenze, dall'azienda Meyer e dall'associazione Artemisia. Il progetto ha come destinatari i minori vittime di abuso sessuale e sfruttamento sessuale nonché i genitori e gli adulti protettivi di riferimento. Il gruppo si riunisce dal novembre 2012 a cadenza pressoché mensile. Merita attenzione, infine, l'iniziativa del Prefetto di Firenze che ha proposto l'attivazione di un progetto a favore degli autori di questi fatti reato, che coinvolge, oltre ai soggetti più volte citati, anche l'Ordine degli psicologi della Toscana e che potrebbe anche sfociare nell'istituzione di una "task-force" inter-istituzionale regolata da una specifica intesa. Al termine del primo incontro, cui hanno partecipato l'avvocato generale ed un magistrato dell'Ufficio, tenutosi lo scorso 12 dicembre, è stato deciso di programmare successive riunioni per continuare a discutere e riflettere insieme sulle problematiche e sulle opportunità che la vigente legislazione offre, sull'adozione di percorsi condivisi, sulla formulazione di proposte di modifiche legislative.

Nel nostro Ufficio altrettanta attenzione viene dedicata al versante civile, e cioè ai procedimenti civili e di volontaria giurisdizione in cui sono in decisione provvedimenti sui minori. Per la delicatezza della materia e per la cura che essa richiede si è ritenuto di assicurare la presenza

alle relative udienze dello stesso sostituto (stessa persona fisica), cui è stata affidata nello specifico settore una delega in via esclusiva. Questi mantiene un costante e costruttivo contatto con gli operatori sociali ed i servizi territoriali, oltre che con gli uffici giudiziari di primo grado e, come è ovvio, in via privilegiata con la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni. La finalità è quella di mantenere il più possibile uniformità di indirizzi nell'azione di regolamentazione dei rapporti adulti/minori, affinché l'intervento giudiziario sia guidato, oltre che dalla legge, anche da una indispensabile sensibilità a tali problematiche.

Capitolo secondo: IL SERVIZIO PENALE

Per quanto riguarda l'andamento della criminalità nel distretto, i dati aggregati estratti dai sistemi informatici, raffrontati, per quanto possibile, con quanto rappresentato dai singoli Procuratori della Repubblica presso i Tribunali del distretto e dal Procuratore Distrettuale Antimafia, hanno fatto emergere un incremento del 7% nelle iscrizioni delle notizie di reato contro noti, (n. 82.542 contro n. 76.803 dell'anno precedente), una stabilità di iscrizioni per i noti gdp (17.424 contro i 17.469 dell'anno precedente) ed una flessione del 2% nelle iscrizioni delle notizie di reato contro ignoti (103.052 contro 105.694 dell'anno precedente); il totale di sopravvenienze di notizie di reato nel periodo di riferimento è pari a **203.018**; nel periodo precedente erano **199.966**.

A fronte delle sopravvenienze, comunque consistenti, e delle pendenze relative agli anni precedenti, la capacità di smaltimento si è rivelata superiore alla media in quanto nel periodo di riferimento (dal 1° luglio 2012 al 30 giugno 2013) le definizioni hanno avuto un incremento a registro noti mod. 21 del 10% (84.012 contro 76.559), a registro noti mod. 21bis del 8% e a registro ignoti mod. 44 del 3%, per un totale di definizioni sui registri delle notizie di reato pari a **206.980**, a fronte di **195.354** del periodo precedente.

Questo dato, ad un esame più approfondito delle tipologie di definizione rivela che un numero non irrilevante delle definizioni sono avvenute con richiesta di archiviazione per prescrizione del reato che nel periodo di riferimento sono state 3994 nel registro noti e 163 nel registro ignoti, per un **totale di 4320** (pari a **circa il 2,1 %** delle definizioni); **nel periodo precedente** le archiviazioni per prescrizione sono state in **totale 3121** (2969 sul registro noti, 100 sul registro noti g.d.p. e 52 sul registro ignoti), pari al **1,6%**.

Certamente occorre fare di più per evitare che la pretesa punitiva dello stato a fronte della commissione dei reati non possa essere esercitata a causa del decorso del tempo, vanificando così anche la funzione deterrente della pena.

Il Procuratore Distrettuale Antimafia nella sua relazione sull'amministrazione della giustizia, in data 26.10.2013, riferendo sulla criminalità organizzata di tipo mafioso, dice: " L'incapacità fin qui verificata di inserimenti sul territorio di strutture capaci di assicurarne il controllo, produce per converso diversificate capacità di penetrazione ed utilizzo della rete economico-produttiva

per il mezzo di fatti prevalentemente orientati in direzione del reimpiego di non indifferenti disponibilità economiche. Il riciclaggio, spesso qualificato ed aggravato ai sensi dell'art. 7 L. 153/91, è delitto sempre più emergente. ... Crescente la tendenza alla penetrazione di capitali nel contesto economico e finanziario della Regione". Il Procuratore Distrettuale segnala, altresì, "l'ingresso massiccio di gruppi albanesi e rumeni nel campo dello spaccio della droga, nell'immigrazione clandestina, nonché nel mercato della prostituzione. Elementi di provenienza balcanica e dai territori "ex Jugoslavia" risultano indagati per reati di tratta e riduzione in schiavitù. Gruppi georgiani e moldavi sono dediti ai furti in appartamento. Sempre crescente il gettito criminale di cittadini cinesi specie nelle province di Firenze e Prato: sfruttamento di manodopera clandestina con violazione di norme fiscali e di tutela del lavoro, organizzazione di un vero e proprio "racket" per la protezione degli esercizi economici cinesi (ristoranti e locali notturni), organizzazione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione di donne cinesi."

Sul piano statistico e con riferimento alla tipologia di reati consumati sul territorio di competenza di questa Procura Generale, si sono rilevati aumenti percentuali pressoché per tutti i reati. Si segnala, però, la significativa diminuzione dei delitti di omicidio volontario (-4,07%) e di omicidio colposo derivante da infortunio sul lavoro o da incidenti stradali (-9,9 %). I dati complessivi potranno essere consultati nelle tabelle allegate. Si sottolinea solo

- l'eccezionale aumento dei reati di usura (+32%) come significativa conferma delle gravi difficoltà economiche in cui versa il nostro Paese;
- il forte, forse troppo forte, aumento dei reati tributari (+48,65%). Il che fa sorgere spontanea la domanda se sono aumentati i reati o sono migliorate le tecniche di indagine. Si ritiene di poter optare per la seconda ipotesi.

Al proposito si fa presente che il 4 dicembre 2013 è stato siglato un accordo di collaborazione tra le procure del distretto, l'agenzia delle entrate – direzione generale della Toscana, la Guardia di Finanza – Comando Regionale della Toscana avente le seguenti finalità:

- miglioramento dell'efficacia complessiva e della tempestività dell'azione di contrasto all'evasione fiscale ed ai reati tributari in materia di imposte sui redditi ed IVA previsti dal decreto legislativo n. 74/2000;
- coordinamento strutturale dell'attività di collaborazione della guardia di finanza e della agenzia delle entrate con le procure della repubblica, e delle rispettive informazioni complementari necessarie per integrare le notizie di reato in materia tributaria;
- miglioramento dei processi di comunicazione mediante ricorso a procedure informatizzate ed adozione di criteri di semplificazione, concentrazione e riduzione dei tempi;
- completezza nella stesura delle comunicazioni di reato.

Un cenno a parte merita l'andamento della criminalità minorile nel distretto, rispetto alla quale la relazione del Procuratore per i minorenni ha segnalato una situazione che non desta

particolare allarme sociale. Le iscrizioni delle notizie di reato nel periodo di riferimento sono state 1805, contro i 2099 del periodo precedente. Le iscrizioni riguardano in prevalenza reati contro il patrimonio con un aumento delle estorsioni e delle tentate estorsioni.

Circa l'andamento della criminalità nei vari circondari si ritiene di poter rinviare alla lettura delle relazioni sulla amministrazione della giustizia, redatte da ciascun procuratore della repubblica del distretto, limitandoci in questa sede a semplici richiami sui procedimenti che maggiormente hanno impegnato nello scorso anno la magistratura inquirente.

1. Nella Procura della Repubblica di Siena si segnala come di particolare rilevanza la vicenda "Monte dei Paschi".
 - Nel giugno 2013 è stata richiesta l'emissione del decreto di giudizio immediato nei confronti di tre imputati per il delitto di cui all'art. 2638 C.C.: ostacolo all'attività di vigilanza ai danni della Banca d'Italia. Il processo è iniziato nell'autunno scorso;
 - Il 2 ottobre 2013 veniva avanzata al G.U.P. richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di sette imputati e, ex D.L.vo 231/2001, di una banca per fatti connessi all'acquisizione della banca Antonveneta. Le imputazioni sono: ostacolo all'attività di vigilanza, manipolazione del mercato, abuso di informazioni privilegiate, falso in prospetto;
 - Nel dicembre 2013, in un procedimento stralcio del precedente e per reati connessi a quelli sopra indicati, è stata avanzata al G.U.P. richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di tre imputati. L'udienza preliminare è fissata per il 6.3.2014.

Con riferimento a tali procedimenti il Presidente della Repubblica ha avuto modo di elogiare i magistrati della Procura della Repubblica di Siena (cfr. intervista riportata da "Il sole 24ore" del 31.1.2013);

2. Nella Procura della Repubblica di Prato sono in corso complesse indagini preliminari relative all'incendio che in data 1.12.2013 ha interessato un capannone con conseguente morte di sette persone, mentre una riportava gravi lesioni. Erano tutti cittadini cinesi, privi del necessario permesso di soggiorno. Sono indagate sei persone, di cui quattro di cittadinanza cinese. Le ipotesi di reato sono quelle di omicidio colposo plurimo aggravato dalla violazione di normative antinfortunistiche, incendio colposo, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, favoreggiamento della permanenza di clandestini sul territorio dello Stato ai fine di profitto.

All'interno della comunità cinese, profondamente inserita nei territori di Prato, Pistoia ed in alcune frazioni del Comune di Firenze, si consumano gravi reati ed operano pericolosissime organizzazioni criminali già segnalate alla nostra attenzione dal procuratore distrettuale antimafia (cfr. retro). E' forte la richiesta che da questo banco si rivolge alle Istituzioni tutte, centrali e periferiche, alle forze di polizia ed alla

magistratura inquirente dei circondari interessati dal fenomeno per una stretta ed intensa collaborazione operativa, anche mediante la stesura di appositi protocolli, finalizzata

- da una parte al raggiungimento di una civile ed ordinata convivenza fra la comunità cinese e le nostre popolazioni;
- dall'altra ad una severa repressione nei confronti degli irriducibili.

3. Dalla Procura della Repubblica di Firenze si segnalano i procedimenti legati

- alle gravi vicende della banca "Credito cooperativo fiorentino". I reati per cui si procede sono quelli di associazione per delinquere, bancarotta pluriaggravata, truffa aggravata, percezione illecita di contributi per l'edilizia;
- ai fatti connessi con i lavori TAV e le problematiche inerenti i materiali di scavo, loro destinazione, macchinari di lavoro, materiali impiegati;
- ad episodi di turbativa d'asta inerenti commesse di Trenitalia s.p.a.

E' ora in fase dibattimentale, ma nel periodo di riferimento di questo intervento era ancora in fase di indagini preliminari, il procedimento per i noti fatti della "comunità il Forteto" ove l'imputato principale è accusato dei gravi delitti di violenza sessuale e maltrattamenti in danno di soggetti dei quali aveva l'affidamento da parte delle competenti autorità giudiziarie.

Già negli interventi di questo Ufficio degli ultimi due anni si è fatto riferimento ai procedimenti per i reati connessi con l'affondamento della nave da crociera della compagnia "Costa crociere" e per la c.d. "strage di Viareggio". Adesso anche per questi procedimenti si è nella fase dibattimentale: l'auspicio è che le udienze si svolgano in un clima di serenità e la sentenza, che sarà emessa da giudici di cui ci è nota l'alta professionalità, sia una sentenza giusta, di quella giustizia che è, e deve essere, uguale per tutti.

Ci piace concludere questa parte del nostro intervento con le parole pronunciate dal Procuratore Generale della Corte di Cassazione nel suo intervento all'assemblea Generale della Corte tenuta il 25.1.2013: " i principi costituzionali impongono al pubblico ministero un costante impegno, anzitutto di cultura e di professionalità, per essere partecipe dei valori della giurisdizione. E' prezioso, in proposito, l'insegnamento di Giovanni Falcone, che invitava a perseguire i fatti e perseguirli con implacabile fermezza quando si hanno elementi in grado di resistere al vaglio dibattimentale, mentre perseguire qualcuno senza disporre di elementi irrefutabili significa rendere un pessimo servizio alle finalità di giustizia. Essere parte integrante della giurisdizione significa dunque, per il pubblico ministero, innanzi tutto imparare a "misurare" il valore dell'azione penale (e, prima ancora, della stessa attività di indagine) sul suo esito giurisdizionale. Il problema è, insomma, culturale. Precisamente, è la necessità di uno sforzo proiettivo, da parte del magistrato inquirente, per immaginare ciò che potrà avvenire "dopo", nel processo. Benché abusato, il sintagma "cultura della giurisdizione" significa proprio una progressiva attrazione delle ragioni dell'indagine nella futura prospettiva della sentenza: in uno scenario, cioè, che non si fermi al facile clamore mediatico delle cautele personali, ma che riesca ad intravedere, prospetticamente, i presupposti dell'affermazione di

responsabilità. La validità di una inchiesta non è in un provvedimento custodiale ottenuto, ma solo nella definitiva condanna di un colpevole” “Da questo diverso (e non ancora raggiunto) approccio culturale potrebbe originare, di riflesso, la soluzione di alcune criticità odierne. La prima di esse è, spesso, l’incapacità di resistere alla lusinga dell’immagine. La sovraesposizione del pubblico ministero sull’indagine, (cui corrisponde poi, altrettanto spesso il silenzio tombale sul processo) contribuisce al corto circuito mediatico-giudiziario, che danneggia la funzione ed alimenta le critiche di quanti vorrebbero una diversa collocazione ordinamentale del pubblico ministero.”

Capitolo terzo: LA QUESTIONE CARCERARIA

Puntualmente ogni anno, nel corso dell’inaugurazione dell’anno giudiziario, si è portati a riflettere sulla c.d. questione carceraria ovvero sulla sull’oramai abituale problema del parossistico sovraffollamento della popolazione carceraria cui i rappresentanti delle istituzioni, civili religiose e sociali non mancano di far costante richiamo.

E’ nostro convincimento che è giunto ormai il momento che il Legislatore cominci a pensare ed elaborare modelli ordinamentali nuovi, che pongano al centro dell’esperienza penale, quale priorità assoluta, un’effettiva politica di difesa e prevenzione sociale connotata da stringente funzionalità in uno con **il più rigoroso rispetto sostanziale dei precetti costituzionali**. Ciò dovrebbe portare ad una ragionevole differenziazione delle risposte di legalità a fronte delle mutevoli e differenti esigenze di giustizia da realizzare.

A puro titolo ipotetico, ad esempio, proprio muovendo da una delle più rilevanti diversificazioni classificatorie della dottrina generale del reato, quella tra reati dolosi e delitti colposi, c’è da chiedersi se rivesta ancora una qualche appagante significatività predisporre un solo ed unico modello euristico di accertamento dei fatti e poi prevedere, in caso di positivo accertamento della responsabilità, una sola ed unica forma di sanzione connotata dalla privazione della libertà personale, il carcere appunto, con riferimento a fatti in realtà tutt’affatto diversi come pure per legge quei fatti stessi dovrebbero configurarsi. E’ comune patrimonio conoscitivo per qualsiasi operatore del diritto penale come, ad esempio, nel campo dei delitti colposi addirittura aggravati dalla specifica violazione di normative speciali, ben più rilevante e temuta dall’astratta statuizione di condanna (peraltro quasi sempre assistita dai benefici di legge in ragione della natura appunto non intenzionale della condotta) venga percepita e sofferta l’effettiva irrogazione delle pene accessorie. Il primo riferimento che viene alla mente è quello relativo alla revoca e/o alla sospensione della patente di guida, sanzione accessoria certo molto più sofferta di quella principale. In questa ottica ci sembrerebbe possibile, ed anzi auspicabile, una trasposizione di talune di quelle che attualmente sono individuate come pene accessorie in specifiche pene principali *tout court*.¹

¹ Nel vigente codice penale (art. 19) sono pene accessorie per i delitti:

- 1) l'interdizione dai pubblici uffici;
- 2) l'interdizione da una professione o da un'arte;
- 3) l'interdizione legale;

Si potrebbe pensare anche ad una oggettiva articolata rivisitazione in chiave di sanzioni principali di talune sanzioni che attualmente vengono semplicemente irrogate in aggiunta alla pena principale sotto forma di misure di sicurezza e che invece un'attenta e coerente 'politica del diritto' criminale ben potrebbe valorizzare come pene principali in senso stretto, senza correre il rischio di alcuna mortificazione degli interessi in giuoco ai fini di un'efficace celere e soprattutto funzionale difesa e prevenzione sociale del tutto appagante.²

Infine: si continua a parlare di trattamento carcerario inumano essenzialmente dovuto al sovraffollamento delle strutture penitenziarie, eppure proprio in tema di un'effettiva e ragionevole diversificazione dello stesso trattamento detentivo – qualora lo si dovesse ritenere comunque strettamente necessario ed anzi indispensabile – ben potrebbero trovare una rinnovata approfondita rivitalizzazione complessiva, proprio muovendo dalle varie classificazioni delle diverse pene detentive, le già troppo frettolosamente dismesse strutture mandamentali di per sé più vicine ad un trattamento improntato a profili di maggiore e più appagante umanità.

Mi piace concludere questo mio intervento, forse troppo lungo, con le parole di Percy Bysshe Shelley: **Se mi comparisse Dio e da una mano mi offrisse la verità e dall'altra mi offrisse la ricerca, io sceglierei la ricerca, perché non c'è nulla di più esaltante che cercare sempre la verità.**

4) l'interdizione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese;

5) l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione;

5bis) l'estinzione del rapporto di impiego o di lavoro;

6) la decadenza o la sospensione dall'esercizio della potestà dei genitori.

Le pene accessorie per le contravvenzioni sono:

1) la sospensione dall'esercizio di una professione o di un'arte;

2) la sospensione dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese

² Nel vigente codice penale (art.215) sono misure di sicurezza detentive:

1) l'assegnazione a una colonia agricola o ad una casa di lavoro ;

2) il ricovero in una casa di cura e di custodia ;

3) il ricovero in un manicomio giudiziario ;

4) il ricovero in un riformatorio giudiziario.

Sono misure di sicurezza non detentive:

1) la libertà vigilata;

2) il divieto di soggiorno in uno o più comuni, o in una o più province;

3) il divieto di frequentare osterie e pubblici spacci di bevande alcoliche;

4) l'espulsione dello straniero dallo Stato.

